

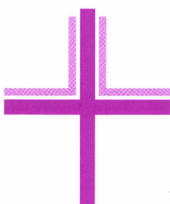


CIRCOSCRIZIONE SPECIALE PIEMONTE
E VALLE D'AOSTA
CENTRO DI SPIRITUALITÀ - CASELETTE



Don Furno Arturo

Salesiano



Carissimi Confratelli,

la sera del 31 dicembre 1999, mentre tutto il mondo si preparava a salutare l'arrivo del nuovo millennio con lo scoppio dei tradizionali mortaretti, alle ore 22,45 il nostro Confratello **Don Arturo Furno** ci lascia per realizzare l'incontro più importante della sua vita. Incontro al quale il Signore lo ha preparato attraverso una malattia lunga che lo ha purificato e gli ha offerto innumerevoli occasioni di accumulare tesori «là dove la tignola e la ruggine non intaccano e i ladri non rubano».

Don Arturo nasce ad Asti il 30 settembre 1924 da Giuseppe e Teresa Morsero. Fin da piccolo frequenta l'Oratorio salesiano che sorge non lontano da casa sua e qui incontra un prete simpatico che tutti gli Astigiani conoscono: si chiama Don Alfredo Marcoz. Questo zelante figlio di Don Bosco costituirà un punto di riferimento importante per tutta la vita del nostro Arturo. Ogni domenica all'Oratorio c'è il richiamo del cinema e Arturo vi arriva puntuale, accompagnando per mano la sorellina Marisa. I personaggi dei film comici attraggono in modo sorprendente la sua attenzione e la sua simpatia.

Ma all'interno dell'oratorio egli incontra un altro personaggio che cattura i suoi interessi e lo entusiasma ogni giorno di più. Don Alfredo e i suoi Confratelli ne raccontano la vita, ne propongono gli insegnamenti e riescono così a creare nell'Oratorio un clima sereno e gioioso, nel quale aleggia lo spirito del Santo dei Giovani.

Molti Astigiani non sanno dove abitano i Salesiani, ma tutti sanno dov'è il «Don Bosco».

Nell'intimo di Arturo si fa strada un sogno che rimarrà a lungo segreto. Ne parla solo con Dio, nei momenti di riflessione e di preghiera. Certo, per il suo temperamento esuberante, decisamente portato all'umorismo e alla comicità, il pensiero di dedicare la sua vita ai giovani, sull'esempio di Don Bosco, lo entusiasma non poco.

Intanto bisogna anche rendersi utili in famiglia e Arturo trova lavoro come impiegato presso l'Ufficio Contributi Unificati. Papà e i suoi fratelli maggiori Domenico e Giovanni lavorano e lui non vuol essere da meno. Anche lui porterà in casa il frutto del suo lavoro.

Un addio definitivo ai libri avrebbe però compromesso il realizzarsi del sogno che gli stava molto a cuore. Ed ecco la soluzione: sveglia alle ore 5, lezioni private da una professoressa, otto ore lavorative in ufficio e, per il rimanente della giornata, compiti e lezioni. Nell'estate del 1943 il nostro impiegato statale porta a casa con orgoglio il diploma di maestro elementare. Don Alfredo intanto gli aveva preparato la strada per l'entrata in aspirantato e così il 30 settembre di

quell'anno Arturo festeggia i 19 anni e comincia il suo cammino come aspirante. Un cammino di due anni, poi, nell'estate del '45 entra a Morzano per l'anno di noviziato, che concluderà con la professione religiosa nell'agosto del 1946. Questo traguardo era stato preceduto da una vera e propria corsa agli ostacoli, se pensiamo alla guerra che infuriava, al problema del vitto, troppo scarso per chi era obbligato a lavorare e studiare, la difficoltà di comunicazioni e spostamenti. A questo proposito, Don Arturo ricordava papà e Don Alfredo che partivano da Asti in bicicletta per raggiungere Cavaglià, dove lui si preparava alla vita salesiana.

Non era trascorso molto tempo dal giorno della sua professione religiosa, quando dovette recarsi in famiglia. È la prima volta che rientra ad Asti con tanto di veste talare. Mamma Teresa è raggiante e gli corre incontro esclamando: «Oh il mio Arturo!». Ed egli prontamente precisa: «No mamma, adesso sono tutto del Signore...». Certamente non si trattava di una diminuzione di affetto filiale verso la mamma, che adorava, ma una sottolineatura dell'evento che aveva impresso un nuovo corso alla sua esistenza.

Nell'autunno del 1946 il chierico Furno viene destinato alla casa di Trino Vercellese, dove inizia il suo tirocinio pratico che concluderà a Borgo S. Martino nell'estate del 1950, quando, accogliendo l'invito dei Superiori, frequenta un corso di educazione Fisica, disciplina che insegnerà in vari istituti e particolarmente a Lugano dal 1957 al 1970.

Nell'ottobre del 1950 i Superiori lo mandano a Bollengo per gli studi teologici che vengono interrotti dopo solo un anno, per problemi di salute. Si tratta di un'autentica prova che Don Arturo affronta con grande spirito di fede, mentre mamma Teresa ricorre a Maria Ausiliatrice: da quell'anno 1951 in poi, ogni 24 del mese farà celebrare una S. Messa in onore della Madonna, per ottenere la grazia di vedere un giorno quel figlio salire all'altare per celebrare la sua prima Messa.

Don Arturo non si perde d'animo e si rilancia nella vita pratica come insegnante e assistente. Nel 1954 può riprendere gli studi teologici che corona nel 1957 con l'ordinazione diaconale. Ma l'ora di diventare sacerdote non è ancora giunta e il nostro diacono, compreso del ministero che gli è stato conferito, si mette al servizio dei giovani, prima a Lugano e Maroggia e in seguito ad Asti e a Vigliano Biellese.



Nei 13 anni vissuti in Svizzera, i Superiori gli affidano un nuovo apostolato, quello della diffusione della buona stampa: Don Arturo accoglie l'invito, non solo per spirito di obbedienza, ma porta avanti il suo impegno con un entusiasmo e una competenza che gli consentono di raggiungere traguardi «record». La rivista «Meridiano 12» raggiunge nella sola Svizzera una quota di abbonamenti tale da giustificare l'apertura di una sede a Lugano.

Don Furno parlava con entusiasmo dei 13 anni trascorsi in Svizzera, non facendo mai riferimento ai suoi successi personali, bensì ricordando le belle amicizie con i giovani e le loro famiglie, e le tante iniziative che arricchivano la vita comunitaria e il lavoro apostolico. Una famiglia ci fornisce una testimonianza preziosa. Si tratta di una lettera inviata al nostro Confratello nel tempo in cui si trovava già all'Ospedale Cottolengo. «Caro Don Arturo, ti abbiamo incontrato a Lugano come sacerdote salesiano e abbiamo creduto in te; nel momento della sofferenza tu ci sei sempre stato vicino e con il linguaggio della carità cristiana ci hai parlato e ci hai convinti del valore dell'amicizia. Tu hai visto nostro figlio crescere, lo hai accompagnato nei momenti difficili della malattia, hai dato a lui esempio di vita cristiana e lui lo ha seguito. Ora sappiamo che Dio ti ha chiamato per affidarti un fardello di sofferenza e tu, con la serenità di sempre, hai risposto: «sia fatta la tua volontà Signore!». Coraggio Don Furno, ti ricordiamo nel nostro rosario quotidiano; gli amici non ti hanno dimenticato e ti esprimono il loro affetto. Nel ricordo migliore di un sacerdote santo, ti siamo vicini, in attesa di tue notizie».

La lunga permanenza a Lugano viene anche impreziosita da una presenza eccezionale. Mamma Teresa rivive l'esperienza di Margherita Occhiena, parte da Asti per raggiungere il figlio in Svizzera; si mette a servizio della Comunità Salesiana come sarta, condividendo così la missione dei Figli di Don Bosco a favore della gioventù. Nel 1970 Mamma Teresa chiude la sua giornata terrena e Don Arturo chiede e ottiene un riavvicinamento alla famiglia, per confortare il papà e la sorella. Lascia l'opera di Lugano ed entra nella comunità di Asti in qualità di Consigliere del Convitto. Tre anni di lavoro intenso e di ottimi rapporti con gli insegnanti delle scuole pubbliche, frequentate dai convittori.

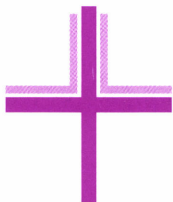
Nel settembre 1973 lo troviamo a Vigliano Biellese come Consigliere Scolastico. È durante questi anni che viene ripresa, da parte di Don Furno e dei Superiori, l'idea di portare a termine gli studi teologici e accedere finalmente all'ordinazione presbiterale. Le preghiere della mamma vengono esaudite e il 18 marzo 1976 la Comunità Salesiana di Vigliano è in festa: sul «Giornale del Popolo» compare la notizia «Don A. Furno è Sacerdote». Scrive l'articolista: «La funzione, commovente e sentita, è stata officiata dal Vescovo Mons. Piola, in un tripudio di

canti, curati per l'occasione dai ragazzi del Collegio di Vigliano Biellese. In mezzo a tanto tripudio, una nota triste c'era: la mamma che tanto aveva pregato perché Don Arturo realizzasse il suo sogno, quel giorno non era presente e mancava anche papà Giuseppe: erano scomparsi entrambi qualche anno prima. Il Vescovo aveva accolto una richiesta di Don Arturo e lo ordinava sacerdote proprio nel 6° anniversario della morte della mamma.

L'anno scolastico 1976 viene concluso con successo e nell'autunno, il novello sacerdote viene inviato a Biella dove, in qualità di economo e insegnante, potrà dare il meglio di se stesso e vivere intensamente il suo sacerdozio. Dopo 11 anni di attività instancabile i Superiori gli affidano la direzione dell'Opera di San Cassiano. Don Arturo diventa per i Biellesi quello che Don Alfredo era stato per gli Astigiani: conosce bene la città, le autorità civili e scolastiche, il clero locale, che lo vede collaboratore prezioso, le famiglie che gli affidano i loro ragazzi e collaborano con lui per portare la Scuola e l'Oratorio ad un livello di notevole prestigio. Forse è proprio in questi 20 anni che Don Furno valorizza al massimo le sue molteplici qualità di sacerdote salesiano, che guida spiritualmente i suoi giovani, li segue nelle fatiche scolastiche, organizza per loro i soggiorni estivi e le gite annuali. Ed è ancora a Biella che in modo speciale Don Furno rivela le sue doti di attore e regista. Il 30 gennaio del 1871, in una conferenza ai direttori delle prime case salesiane del Piemonte, Don Bosco diceva: «Io intendo che i teatrini abbiano per base di divertire e di istruire. Si canti, perché questo, oltre che ricreare, è anche una parte di istruzione». Don Furno sperimenta l'efficacia del sano divertimento che ricrea e istruisce e non disdegna di sostituire la veste del direttore con quella del comico, per far felici piccoli e grandi.

Il papà di Federica scrive a Don Furno che si trova inchiodato al letto della sofferenza: «Carissimo Don Furno, lei resterà sempre nei nostri cuori, perché persona straordinaria. Sono in tanti a Biella che la pensano come noi e si uniscono per augurarle tanto bene, tanto quanto ne ha voluto Lei ai suoi studenti. Non la dimenticheremo mai».

Ma un giorno il Sig. Ispettore chiede al nostro Don Arturo, che terminava 9 anni di direttorato, di lasciare Biella per trasferirsi in questa casa di Caselette. Non è cosa da poco partire dopo 20 anni di lavoro nella stessa casa, lasciare amici con i quali si era instaurato un buon rapporto di lavoro e magari si elaboravano nuovi progetti per il futuro. Don Furno, non solo accetta la gravosa obbedienza, ma si accolla



una serie di problemi legati alla nuova realtà e dà subito prova delle sue capacità organizzative e della sua lunga esperienza.

Dopo due anni di lavoro, un'altra croce si profila all'orizzonte. Una malattia rara che i medici gli avevano diagnosticato già da anni, rispunta e pare sfuggire ad ogni controllo e ad ogni sorta di terapia. La mattina del 7 luglio 1999, con la rottura del femore, viene ricoverato d'urgenza all'ospedale; sottoposto ad un intervento che riesce solo in parte, si decide per un secondo ricovero all'infermeria S. Pietro del Cotelengo. Qui Don Arturo si rende conto della gravità del suo male, accetta la dura prova e pronuncia il «sì» più doloroso di tutta la sua esistenza. Medici e infermieri lo curano con amore e ammirano in lui la pazienza e la serena adattabilità ad ogni terapia. Qualche momento di sollievo lo trova quando, in carrozzella, percorre il corridoio che lo porta alla cappella dell'infermeria, per la concelebrazione o la recita del rosario. Si prepara con impegno alla solennità dell'Immacolata e a festeggiare quello che sarà il suo ultimo Natale. Prima che cominci la novena vuol consegnare personalmente un panettone a ognuno dei suoi infermieri e inservienti che lo assistono ormai da oltre quattro mesi.

Gli ultimi giorni dell'anno sono anche gli ultimi della sua esistenza e prima che nasca un nuovo millennio, il nostro Don Furno si presenta a Dio con ceste di dolore e con tanti grappoli d'amore.

I funerali si svolgono solenni nella Basilica di Maria Ausiliatrice, con una partecipazione nutrita di Confratelli e di amici, provenienti soprattutto da Biella e da Caselette.

Una serie di circostanze, non del tutto casuali, fanno sì che la salma venga tumulata nel cimitero di Asti, in una tomba accanto a quella dove riposano le spoglie del mitico Don Alfredo.

Così Don Furno, non solo ritorna nella sua città natale, ma trova posto accanto al sacerdote che gli ha fatto conoscere Don Bosco e lo ha accompagnato nella realizzazione di un grande sogno: quello di educare evangelizzando, con l'amore, la dedizione e lo stile del Santo dei giovani.

Don Furno non ci ha lasciato un testamento spirituale scritto, ma dal suo vissuto non è difficile far emergere ed enucleare quelli che sono stati i punti programmatici che lo hanno guidato nella sua attività di sacerdote, educatore, seguace fedele di Don Bosco.

1. Ogniquale volta intravedeva una meta importante, la perseguiva con tenacia e perseveranza, assistito dall'alto, in particolare dal patrocinio di S. Giuseppe al quale affidava il buon esito dell'iniziativa.

2. Quando l'impresa gli veniva affidata dai Superiori, Don Furno la faceva sua e la portava avanti con spirito di obbedienza e di fede.

3. Sapeva condividere la situazione difficile nella quale veniva a trovarsi il Confratello, la famiglia, l'allievo: ad essi dimostrava tutta la sua disponibilità e solidarietà.

4. Umore e comicità, per quanto gli fossero congeniali, comportavano un impegno non indifferente di organizzazione, di preparazione, di studio, e Don Furno tutto affrontava con entusiasmo per creare il clima di gioia e di distensione, a sostegno dell'opera educativa.

5. La sua predicazione era frutto di lunga e accurata preparazione e i consensi che riscuoteva, erano dovuti alla semplicità del linguaggio e agli aneddoti che accompagnavano sempre la sua esposizione.

6. L'ultima preziosa testimonianza Don Furno ce l'ha lasciata nel lungo periodo della sua malattia.

L'abbiamo visto soffrire in silenzio, senz'ombra alcuna di pessimismo, di scoraggiamento. Ha accolto con rassegnazione l'aggravarsi del male, mentre continuava ad affidare all'intercessione dei Santi la causa della sua guarigione.

Nei quattro lunghi mesi di degenza all'Ospedale Cottolengo, Don Furno ebbe più volte occasione di esprimere a noi la sua ammirazione e riconoscenza per l'amore e la dedizione verso i malati, di medici, suore e infermieri, ai quali va la gratitudine e il ringraziamento di tutta la nostra Comunità.

Cari Confratelli e amici: il ricordo di Don Furno rimanga vivo a lungo tra noi. Mentre ci impegniamo a seguire i buoni esempi che ci ha lasciato, continuiamo a raccomandarne l'anima al Signore.

*Il Direttore
e la Comunità di Caselette*



Dati per il necrologio:

Don Arturo Furno, nato ad Asti il 30 settembre 1924, morto a Torino il 31 dicembre 1999 a 75 anni di età, 56 di Professione religiosa e 23 di Ordinazione Sacerdotale.